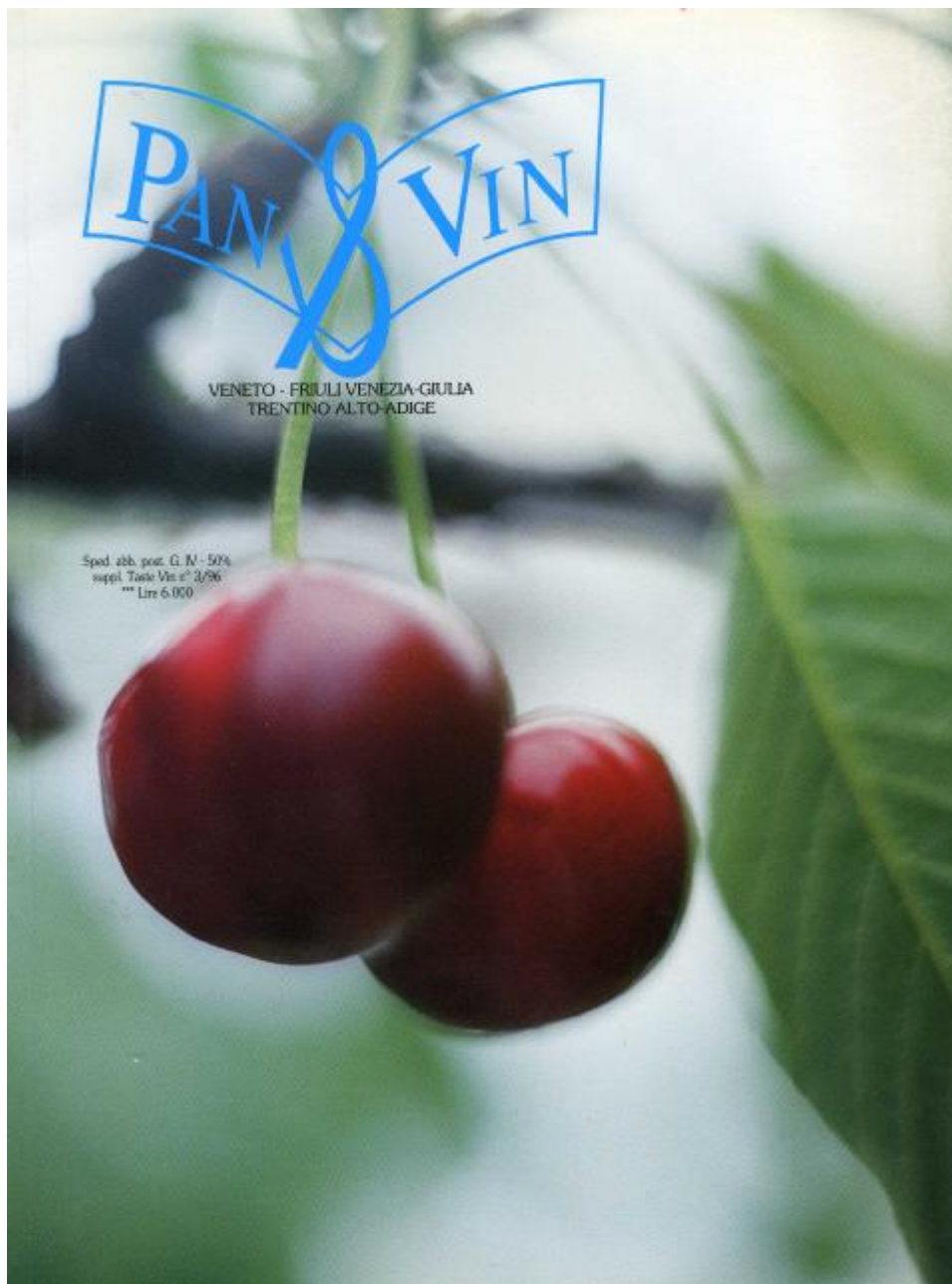


IL CILIEGIO NEL COLLIO

Il numero 3 di PAN & VIN , rivista specializzata d'enogastronomia di Treviso ,del 1996 dedicò ampio spazio ad una mia ricerca sulla coltivazione del ciliegio nel Collio .

Casualmente, rovistando in archivio, ho ritrovato l'originale di questo numero che il lettore potrà godersi di seguito.



NOSTALGICO AMARCORD

IL CILIEGIO NEL COLLIO DEI GRANDI VINI

Narra la leggenda che Lucullo, tornando a Roma dalla guerra contro Mitridate (1° secolo a.C.) portò con sé un ciliegio, sulla scia dell'entusiasmo delle vittorie nelle terre del Ponto e della bontà dei frutti ros-

sissimi assaggiati nella città di Kerasus (Prunus cerasus... semplice coincidenza?).

Del Prunus c'è traccia in affreschi sia in Pompei che Ercolano e lo stesso Plinio il Vecchio ne conosceva ben 9 varietà; tedeschi e danesi ri-

di
C.F.



Prima in alto, a sinistra, Olga Polencic, dell'omonima azienda di Plessiva (Cormòns)



tenevano che i démoni si nascondessero nei vecchi ciliegi attorno ai campi, tenendo lontano i ladri. Per gli inglesi sognare di ciliegi porta male; sfortuna in vista! Ne cantavano molto i poeti giapponesi (le falde del monte Yoshino, regione del Nana presso Tokio, ne ospitano oltre 100.000 e sono meta continua di turisti e fotografi). I cinesi pure identificano tale drupacea con la bellezza femminile e la sessualità e, più in generale, con le buone maniere e l'educazione.

È certamente una pianta che, quando è in fiore, allietta l'occhio del turista e, quando è in frutto, le tasche del contadino; ad onore del vero l'importanza del ciliegio in regione è andata via via decrescendo con l'aumento dei costi della manodopera e soprattutto di quelli per la raccolta, oggi astronomici al punto tale che la riconversione da ciliegeto in vigna è stata un passo quasi necessario.

Eppure le colline slovene (Goriska Brda) per scontate motivazioni storiche, economiche e tecniche, hanno tenuto ben duro ed ancor oggi tale coltivazione, ancorché gestita in regime di part-time, è in quegli ambiti rurali veramente remunerativa. Prima del riconfinamento postbellico, la provincia di Gorizia era area di punta a livello nazionale, nella coltura di tale frutto, senz'altro il più importante del comparto d'allora. Basti pensare all'eccezionale raccolto del 1932 (25.000 quintali) ed ai 17.600 del 1933; si parlava allora di ben 3.328 ettari di coltivazione specializzata (ma un quinto della produzione proveniva da ciliegi sparsi in prati e pascoli, tare dei prati, margini stradali ecc.). Poco amante dei terreni umidi e freddi, argillosi e troppo compatti, tollerante di quelli sabbiosi e calcarei, ha da sempre trovato habitat felice nel Collio (marne ed arenarie risalenti al periodo medio/eoceni-

co) vuoi per l'esposizione felice ma anche per la leggera ventilazione (non bora violenta). Il ciliegio era molto coltivato anche nella valle del Vipacco specularmente alle dolci colline di Medana, Casteldobra, Vipulzano, Plessiva, ecc.

Molto diffusa, in questi anni, la precoce Ferroviaria (prima decade di maggio), la Primaticcia di Montespino e di S. Pietro, localizzate su brevi aree e da commercializzarsi piuttosto immature, soffrendo i tempi e disagi del trasporto. Nella Valle del Vipacco più frequente era la Precoce di Ranziano e, nel goriziano, la Goriziana (da sola interessava oltre metà della produzione, ripartita in più sottovarietà) la Silvestre e la Duracine (soprattutto l'ottima nera, raccomandata per la resistenza nei trasporti). Il mercato ricercava, allora, molto anche la Mora d'Istria e la tardiva Ciliegia di S. Pietro.

©

CON LA PENNA E LA VOCE PORTABANDIERA DELLA VITA DI CAMPAGNA
NELLA TERRA FRIULANA

UN CILIEGIO, IN RICORDO DI ISI BENINI

Domenica 14 maggio 1995, alle ore 10, le Cantine di tutta Italia si sono aperte a chi già sapeva d'enologia ed a chi era desideroso d'apprendere. In Friuli V.G. tale appuntamento è stato vissuto con particolare emozione, poiché in tale occasione il VIGNETO FRIULI si è fermato un momento per ricordare un Grande uomo, che con la penna e la voce ne era stato portabandiera per decenni: ISI BENINI. Esattamente sei anni fa, a Montevideo, alla giovane età di 66 anni (di cui quasi uno, da ragazzo, per-

so nel Lager di Mathausen, nell'Austria in fiamme del '45, e tutti gli altri vissuti in prima linea, in perenne attacco dei "falsi osti" e dei nemici della vita di campagna) ci lasciava Isi Benini.

Un "vignaiolo del cuore" più che del braccio, una penna felice come poche altre ed un amore genuino per il mondo contadino, lo portarono a gestire in prima persona iniziative tuttora irripetibili poiché il suo dinamismo e la sua creatività sono forse imitabili ma non, purtroppo, fotocopiabili.

Diede vita alla rivista "Il Vino" e

di
C.F.



fece con essa conoscere il "Vigneto Friuli" all'Italia intera, portando i piccoli produttori a vincere la propria timidezza ed uscire dai confini della "Piccola Patria"; li pungolava ogni domenica nella trasmissione "vita nei campi", tuttora seguitissima e ben gestita dai suoi colleghi d'allora.

Seppe riunire vignaioli ed imprenditori, enologi e docenti, ristoratori e sommeliers, insieme ai tanti friulani che le leggi di mercato costrinsero ad emigrare e che Benini raggiunse spesso, nei loro "Fogolars" di tutto il mondo; diede infatti vita, insieme all'indimenticabile Ottavio Valerio, uomo di profonda cultura e sviscerato amore per il suo

Friuli, al "Ducato dei Vini Friulani", sodalizio benemerito che ha ora in Emilio 1° (al secolo Emilio del Gobbo, l'uomo giusto al posto giusto...) la sua guida carismatica.

Per un istante, dicevamo, il Friuli della Vigne si è fermato il 14 maggio '95, armandosi di pala e piccone per porre a dimora un ciliegio, simbolicamente rivolgendo il proprio pensiero a questo nostro grande amico che non c'è più.

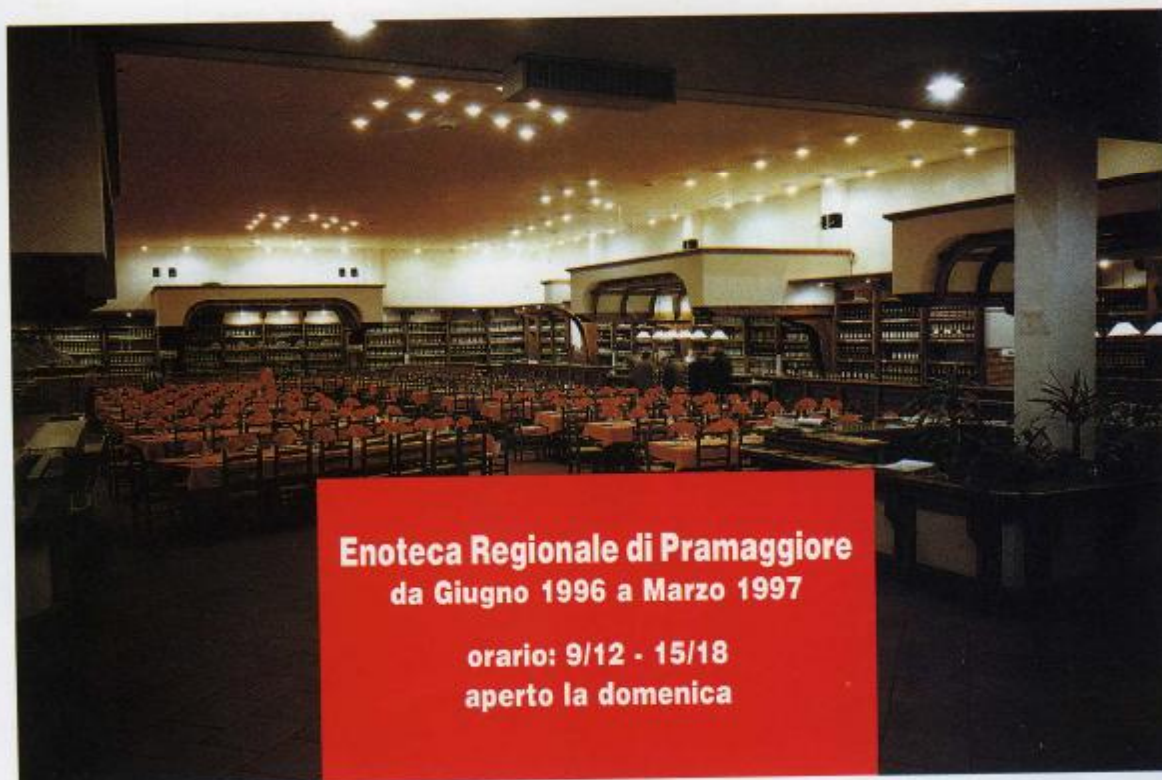
Bene ha fatto il MOVIMENTO PER IL TURISMO DEL VINO, (allora rappresentato da PATRIZIA FEL-LUGA ed ora, con altrettanta grazia e managerialità, da MARIANGELA SCHIOPETTO di Spessa di Capriva del Friuli) ad onorare la me-

morìa, con un segno che potesse durare nel tempo in aggancio reale alla vita di campagna, con quel calore emotivo intrinseco che la medaglia, la coppa, il discorso o la retorica difficilmente possono garantire.

Con tale animo si è sviluppata l'iniziativa CANTINE APERTE '95, vissuta alla grande da decine di cantine friulane ed un coinvolgimento di migliaia d'agrituristi che, a maggio 1996, si sono puntualmente ripresentati ai cancelli per ripetere l'esperienza d'allora.

E dare un'occhiata a quel ciliegio, attecchito e cresciuto anche perché allevato con amore, con genuina commozione; nel ricordo di ISI.

□



Enoteca Regionale di Pramaggiore
da Giugno 1996 a Marzo 1997

orario: 9/12 - 15/18
aperto la domenica